

CULTURE **Messaggero Veneto**

A PORDENONE

Nicola Toffolini racconta il Friuli Venezia Giulia ai tempi dell'antropocene

Alla Galleria Sagittaria i lavori del disegnatore udinese
«Ecco il progressivo indebolimento del concetto di natura»



Una delle opere realizzate dall'udinese Nicola Toffolini, che si possono ammirare da oggi a Pordenone

L'ESPOSIZIONE

CRISTINA SAVI

Cinquanta disegni per interpretare il paesaggio del Friuli Venezia Giulia in relazione all'intervento dell'uomo, cinquanta opere che non inseguono un messaggio retorico né moralistico ma certamente, raccontando la trasformazione, contengono un monito per il futuro: s'inaugura oggi a Pordenone, alle 16.30, la mostra "Acque e cuccioli di drago. Disegni per una guida d'artista del Friuli Venezia Giulia", allestita negli spazi della Galleria Sagittaria e promossa dal Centro iniziative culturali Pordenone. La nostra regione ai tempi dell'Antropocene – l'epoca geologica in cui l'ambiente terrestre viene fortemente condizionato dagli effetti dell'azione umana – attraverso il punto visuale dell'artista udinese Nicola Toffolini, attivo fra il Friuli e Firenze, autore della Guida d'artista uscita a febbraio 2022 per le edizioni Centro Di.

Le opere sono realizzate da Toffolini con uno strumento tecnico (la penna Pigma Micron) dal pennino estremamente sottile. «Quasi fosse un bisturi affilatissimo – spiega il critico d'arte Angelo Bertani, curatore della mostra – con il quale l'artista compie una vivisezione dell'immaginario paesaggistico mettendo in evidenza

nodi irrisolti o gangli ancora vitali, inserti artificiali o lasciati di una realtà anteriore, il tutto sulla base di una dialettica che per la sola forza dell'evidenza risulta eloquente».

Toffolini descrive il suo progetto per la "guida" artistica del Friuli Venezia Giulia «come un tentativo di cogliere l'inafferrabile complessità di questo naturale, che scivola via ogni volta che pensiamo di averlo afferrato. Attraverso una sorta di ipernaturalismo descrittivo cerco di rappresentare il progressivo indebolimento del concetto stesso di natura attraverso dei luoghi simbolici della regione specchio di una privata mappa mentale che riflette il modo di intendere il rapporto con il proprio ambiente. Il mio filo conduttore è l'acqua: forma plasmante e plasmata, difficilmente contenibile, elemento carsico e immaginifico che distrugge e nutre, concept progettuale potentissimo, in quanto presenza silenziosa ma costante e pervasiva del Friuli Venezia Giulia».

E aggiunge il curatore Bertani: «Nella sua rilettura del nostro territorio Toffolini ha isolato alcune inquadrature che portano i segni diretti dell'azione umana o quelli indiretti della progressiva compromissione dell'ambiente da parte della nostra cosiddetta civiltà. Siti di antichi ghiacciai o di ghiacciai in drastica riduzione, sbarramenti e invasi,

estensioni di monoculture geneticamente "selezionate", viadotti e condotte, altrimenti considerati segni di progresso, grazie al loro isolamento in una dimensione quasi metafisica nei disegni ci appaiono ora sotto un'altra luce, più problematica di quella retorica delle magnifiche sorti e progressive».

Visitabile fino al 29 maggio, la mostra apre oggi con l'intervento "Di paesaggi e di luoghi. Una ciurma alla deriva tra territori consolatori, illegittimi e immaginabili" affidato a Marco Pascolini, docente di geografia all'Università di Udine, impegnato in tematiche di ricerca sul paesaggio, i territori montani e marginali, lo sviluppo locale. E si inserisce in un progetto espositivo della Galleria Sagittaria profondamente calato nel territorio.

Osserva la presidente del Centro iniziative culturali Maria Francesca Vassallo: «Pochi segni e Nicola Toffolini ci fa aprire gli occhi su come siamo. Su come siamo diventati». Ciascuno dei disegni esposti, come chiosa efficacemente Bertani, «è in fondo un interrogativo, rivolto a coloro che guardano, perché siano consapevoli di essere essi stessi costruttori di paesaggio: un elemento quest'ultimo di fatto fortemente identitario, tanto quanto la lingua e certa cultura materiale. Tutti noi siamo indissolubilmente dentro il paesaggio, e dovremmo difenderlo come uno dei valori fondanti e primari».